

# Eitan, anche il governo in campo “Studiamo il caso per intervenire”

Oltre alla Farnesina  
grande attenzione da via  
Arenula, ma si attende  
che la famiglia attivi  
la convenzione dell'Aja

di **Liana Milella**  
e **Vincenzo Nigro**

«Non vogliamo trasformare questo caso in una battaglia politica o diplomatica internazionale, non dobbiamo farlo perché al centro c'è quel povero bimbo, attorno al quale è già esploso un caos incredibile. Ma naturalmente seguiamo il caso, dobbiamo farlo, sperando di trovare il modo di abbassare il clamore per tutelare Eitan e perfino i rami familiari che se lo contendono». Un alto dirigente della Farnesina spiega a *Repubblica* il contesto in cui il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha pronunciato ieri le sue uniche parole sul caso del bimbo rapito: «Stiamo accertando l'accaduto per poi intervenire». Al ministero degli Esteri non è arrivato ancora nulla da un punto di vista formale, da nessuna istituzione giudiziaria italiana. «Ma in maniera preventiva Di Maio ha chiesto a tutti riservatezza per la delicatezza della questione», aggiungono le fonti.

Lo stesso al ministero di Grazia e Giustizia: «Per il momento – dicono le fonti di via Arenula – non possiamo fare alcun passo finché chi esercita la potestà genitoriale non si rivolge direttamente a noi per chiedere il rientro del bambino. La Convenzione dell'Aja, sul punto, è molto chiara, senza una richiesta esplicita noi non possiamo muoverci». E al momento, sulla scrivania della Guardasigilli Marta Cartabia, questa istanza non è ancora arrivata. Né il ministero della Giustizia,

proprio in base alle regole stabilite nella convenzione dell'Aja, può agire per proprio conto con iniziative autonome. Anche perché le parti – in questo caso la zia del piccolo Eitan – avrebbero la possibilità di invocare la Convenzione senza passare per le autorità italiane, rivolgendosi invece direttamente al governo israeliano e alle autorità giudiziarie del Paese dove attualmente si trova il bambino.

Tecnicamente, spiegano al ministero della Giustizia, qualora invece la via scelta fosse quella italiana, la zia di Eitan dovrebbe inoltrare in via Arenula una denuncia formale, e a quel punto la pratica prende il via, parte la costruzione di un nutrito dossier sul caso. I documenti che provano i dati anagrafici, l'effettiva potestà genitoriale di chi presenta la domanda, i dettagli su come si sono svolti i fatti che hanno portato Eitan in Israele. Tutto viene inviato allo “Stato rifugio”, come viene definito dalla Convenzione il Paese in cui si trova il bambino.

Guardando al passato, esattamente dal 2001, ci sono stati 12 precedenti tra l'Italia e Israele: 8 riguardavano bambini che dal nostro Paese erano stati portati lì, mentre in quattro casi la strada era stata percorsa al contrario. Tre casi si sono chiusi con il rientro dei bambini deciso dalle autorità di Israele, gli altri hanno avuto esiti diversi, dal ritiro della domanda al tacito accordo tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

